

## Capitolo primo

### La scena del parto

#### 1. *Una storia.*

La mattina del 10 gennaio 1490, nella città di Saragozza, il notaio Domingo de Cuerla viene chiamato, insieme ad altri testimoni, ad assistere al parto della nobildonna Isabel de la Caballería, esponente di un'importante famiglia della città<sup>1</sup>. È lei stessa a richiedere la presenza del notaio, affinché ufficializzi l'evento. Isabel deve infatti allontanare da sé qualsiasi sospetto di frode poiché, rimasta vedova da poco tempo, porta in grembo il figlio postumo di Pedro di Francia, signore di Bureta. La casa dove è stata allestita la stanza del parto è quella del signore Martên Gil de Palomar, cognato della nobildonna. Appena entrato, il notaio osserva come il luogo sia ben illuminato dalla luce che penetra dalle finestre aperte e da quella di alcune candele benedette. Isabel cammina su e giù per la camera sorretta da due donne, lamentandosi per i forti dolori del travaglio. Due sono anche le ostetriche presenti, scelte per assisterla durante il parto, Catalina de Salinas e Aina de Medina: entrambe vengono immediatamente sottoposte a ispezione dal notaio che le tasta in varie parti del corpo e fa alzare loro le vesti, per accertarsi che non nascondano un bambino portato dall'esterno. Per la stessa ragione vengono sollevate e ispezionate le coltri del letto; nel frattempo la nobildonna ordina alle ostetriche di inginocchiarsi, di baciare un'icona raffigurante Gesù Cristo e il libro dei Vangeli, e di giurare solennemente di esercitare al meglio e senza frode e inganno il loro mestiere. Immediatamente dopo, Isabel si colloca semisupina tra le braccia e le gambe del signore Martên de Palomar, che, seduto su una sedia, la tiene saldamente ferma, mentre sul ventre della donna vengono

poste – immaginiamo legate o appuntate sulle vesti in qualche maniera – alcune reliquie, delle quali purtroppo non è giunta a noi alcuna descrizione. L'ostetrica Catalina si siede allora su uno sgabello posto tra le gambe aperte di Isabel con un panno steso sulle ginocchia, pronta ad afferrare il bambino che sta per nascere. Tra le gambe di Isabel c'è anche un vaso di ottone dentro cui, a un certo punto, il notaio e i testimoni vedono scendere abbondante quantità di sangue e acqua. Subito dopo ecco il neonato, bagnato e con gli occhi chiusi, accolto da Catalina che lo avvolge nel panno per poi scoprirlo nuovamente davanti ai testimoni e al notaio, che scrive:

La suddetta Catalina de Cutanda alias Salinas, levatrice, scoprì il suddetto neonato che aveva avvolto nel panno dove l'aveva ricevuto, e io, il notaio e i testimoni menzionati di seguito, e le altre persone che erano lí e volevano vederlo, pubblicamente testimoni oculari vedemmo che il neonato era un maschio, poiché aveva tutti gli organi maschili che hanno gli uomini, cioè il membro e i suoi compagni, comunemente chiamati *pixa* e *cogones*<sup>2</sup>.

Isabel è davvero fortunata. Non solo il suo è stato un parto naturale dall'esito positivo, ma ha anche dato alla luce il tanto desiderato figlio maschio, che le consentirà di mantenere i suoi privilegi nobiliari resi incerti dalla morte del marito<sup>3</sup>.

Il documento notarile appena citato è di per sé eccezionale poiché trasmette la descrizione della scena del parto osservata da un testimone, in un periodo, quello medievale, in cui le informazioni che sono giunte al riguardo sono alquanto scarse. Grazie a questa testimonianza riusciamo a entrare nell'intimità della camera della partoriente, anche se il rango di Isabel e il figlio postumo, e quindi la necessità di allontanare i sospetti di una possibile sostituzione del bambino, trasformano quel parto in un evento quasi pubblico e in tal senso in un certo modo accostabile a quello di una regina, di cui abbiamo una ben più tardiva testimonianza. Mi riferisco al racconto del parto di Maria de' Medici nel 1601 scritto, con enfasi teatrale, dalla sua ostetrica Louise Boursier Bourgeois (1563-1636). Come su un palcoscenico, la regina diede alla luce il tanto atteso Delfino di Francia mentre almeno una ventina di dignitari di alto rango, oltre a quattro medici e due religiosi, si trovavano nella stanza come privilegiati spettatori<sup>4</sup>.

Siamo di fronte a testimonianze del tutto insolite: normalmente il parto era un momento intimo di cui difficilmente rimanevano tracce scritte. Soprattutto nel Medioevo (ma anche prima) nessuna donna ha trasmesso la propria versione dell'evento di cui era stata protagonista. Nemmeno nell'Età moderna, quando le dame di alto lignaggio tendevano a scambiarsi lettere con parenti, amiche, madri e figlie, scrivendo spesso delle loro gravidanze e quindi delle loro speranze e paure.

Per ricostruire una storia del parto tra Medioevo e prima Età moderna, che è la finalità di questo libro, dovremo allora affidarci a vari tipi di fonti di cui le più numerose e significative (ma non le uniche, come vedremo) sono quelle mediche. Il paradosso è che queste, a parte alcune eccezioni, vennero scritte da uomini i quali, in moltissimi casi, nemmeno ebbero modo di entrare nella stanza del parto. Come ad esempio colui che per primo teorizzò la pratica dell'incisione cesarea e, senza assistere ad alcun intervento di quel genere, si limitò a dimostrarne la fattibilità attraverso esperienze indirette. Egli raccontò storie e aneddoti di operazioni coronate da successo per noi oggi decisamente poco credibili e che, in qualche caso, ci fanno sorridere.

In gran parte della trattatistica medica, sia medievale sia rinascimentale, non mancano poi elementi legati all'immaginario che fanno capo a una consolidata tradizione: luoghi comuni che si trasmettono da un testo all'altro, come i racconti delle nascite di esseri bestiali talvolta dal sapore mitologico, quali le arpie. Dominava l'idea che l'utero della donna potesse celare «meraviglie» che solo all'ultimo momento venivano rivelate. Racconti ai nostri occhi curiosi, ma testimonianze di una mentalità radicata per un lungo periodo e di un sapere condiviso entro il quale il pensiero scientifico e la tradizione popolare tendevano a fondersi. Così come nel caso delle formule (*carmina*, invocazioni, preghiere) e degli oggetti-amuleto, piuttosto stranianti per noi oggi, che erano impiegati per aiutare la donna a partorire più velocemente. Testimonianze che non possono essere ignorate nel difficile compito di scrivere una storia del parto, la quale, per le ragioni sopra ricordate, mantiene comunque un valore ipotetico. Perciò, nel mettere in evidenza gli aspetti più rilevanti

di questa storia, cercherò di far “parlare” il piú possibile direttamente le fonti testuali, le uniche che ci informano su di essa, anche quando narrano di fatti e credenze sorprendenti, «meravigliose».